

# PACE E GUERRA

**1** nuova serie  
10 NOVEMBRE 1981  
L. 2000

Rivista mensile diretta da  
**Luciana Castellina, Claudio Napoleoni**  
**Stefano Rodotà, Nicola Cattedra**



**Per la pace  
contro la guerra**

**È nato in Europa  
un grande movimento**

**Come ne discutono  
i partiti di sinistra**



**SOCIALISTI**  
Dentro e fuori  
il partito

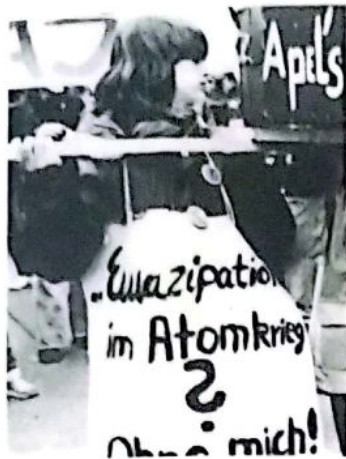
**FRANCIA**  
Col fiato  
sospeso

**CINEMA**  
Tre registi  
nuovi

**COMUNISTI**  
Che cosa è  
la diversità

# il Mese

della Pace



«È nato nel Vecchio continente un grande movimento contro il riarmo nucleare. Sfila a Roma un immenso corteo pacifista. Anche a Londra trecentomila manifestanti»



Ottobre è stato caratterizzato in tutta Europa dalle manifestazioni per la pace e il disarmo. 300 mila persone a Bonn il 10; 500 mila persone a Roma il 24; 200 mila persone a Londra sempre il 24; 50 mila a Parigi, 200 mila a Bruxelles il 25.

Per la prima volta un movimento di lotta si estende in tutta Europa con la stessa parola d'ordine: smilitarizzazione, no ai missili, no alla politica delle due grandi potenze, si ad un'Europa unita e autonoma.

Difficile dar conto di tutte le realtà che hanno manifestato a Roma in un corteo



che molti hanno definito il più grande e vivace del dopoguerra. Molta la gente sparsa, i «senza partito», ma tante anche le organizzazioni di base, i comitati, i gruppi sorti dovunque e spontaneamente. Insieme a loro le forze della sinistra. Il Pci, il Pdup, Dp, la «Legga dei socialisti» di Bassanini e Codignola, la sinistra socialista di Achilli e De Martino, le organizzazioni sindacali, le tante Associazioni dell'Arci, il Partito radicale, le organizzazioni pacifiste, finanche rappresentanze degli altri movimenti europei. Una vera fiumana di popolo che ha ritrovato la passione per la politica, per la partecipazione organizzata, per una dimensione di vita collettiva. È certamente difficile dar conto di tutti gli slogans che hanno animato la manifestazione e che ha visto, lungo il percorso, negozianti e commercianti non più impauriti. Ci proviamo.



«L'unico guerriero che ci piace è quello di Riace». «No alla guerra, no alla Nato, no al socialismo del carro armato». «L'unica testata che ci piace di sicuro, è quella di Regan contro il muro». «Si spendono miliardi in armamenti, si muore di fame in cinque continenti». «Dalla Sicilia alla Scandinavia no alla Nato e al Patto di Varsavia». «Craxi, Lagorio e democristiani siete servi sciocchi degli americani». «Non più un'arma, non più



un soldato, nè per Varsavia, nè per la Nato». «America, Russia, la terra non è vostra, andatevene via da casa nostra». «Bambini, bambini attenti a Spadolini». «Reagan pistolero e bombarolo, a sparare sarai tu solo». «Basta cacciare i servi della Cia: la pace, la pace non è un'utopia».

Questa manifestazione, come quelle che si sono svolte in tutt'Europa, segnano un'epoca. Ripropongono la lotta per la pace non più nei vecchi termini con cui si poneva negli anni '50. Vi è la consapevolezza nuova che senza un diverso ruolo dell'Europa, una sua rinnovata unità intorno ai temi del progresso e del disarmo, una politica attiva nei confronti delle due grandi superpotenze non sarà possibile.



In questa assenza, il risvolto drammatico può essere la catastrofe. E iniziano ad arrivare le prime risposte. La Romania e la Bulgaria propongono una zona denuclearizzata per i Balcani.

E questo ruolo attivo dell'Europa è indispensabile non solo per i nostri paesi, ma per quelli in via di sviluppo, che oggi si è soliti chiamare del «sud», e per quelle realtà dell'Est (come la Polonia) che han-

no bisogno di un interlocutore attivo e neutrale. Pena lo smorzarsi di quel vento rinnovatore che spirava all'Est come all'Ovest. E non è un caso che il nostro governo sia oggi il più inadeguato a recepire tutta questa ricchezza di contenuti e a trasmetterla agli altri partners europei. E questo ruolo nuovo dell'Europa lo richiedono le esperienze appena avviate in Francia e Grecia. Dove la vittoria socialista costituisce una svolta contro la ventata neoliberista e apre un nuovo terreno di sperimentazione ad una politica di rinnovamento che non segua le strade battute dal «socialismo reale» o quelle classiche della socialdemocrazia.

La grande manifestazione di Roma apre una nuova fase per tutte le forze democratiche e di sinistra. Impone di ripensare ai vecchi tabù del passato, di rifondare una teoria della pace e del socialismo, di far ridiventare protagonisti di un movi-



mento reale la gente, i giovani, tutti coloro che in questi ultimi anni hanno perso la speranza in un cambiamento possibile.

Non è un caso che la grande manifestazione di Roma abbia raccolto in sé tre generazioni, forse quattro. Tutte quelle che possono oggi rifondare la politica e le sue forme organizzate.

La responsabilità è per noi tutti grande. Ma la sfida va raccolta rimettendo in discussione le nostre vecchie certezze del passato. Ce l'hanno gridato in coro i 500 mila di Roma.

